

sciamo tutta la sua debolezza e abbiamo la convinzione perfetta che nulla potrà fare contro di noi.

Fu questo il primo sintomo del dissidio, che doveva scoppiare qualche giorno dopo fra il Comitato e il Ministero. La questione della scelta dei due ministri, che, come si vedrà in seguito, Said pascià avrebbe voluto riservata al Sultano, è stata la causa occasionale, il pretesto alla crisi. La diffidenza del Comitato verso il Ministero è già abbastanza evidente in questo telegramma, e nel modo col quale, da quel momento, il Comitato cominciò a sorvegliare Said pascià e alcuni ministri.

Visto che da Palazzo si tramava ancora, non importa se consenziente o no il Sultano, una misura si imponeva: la cacciata di tutti i favoriti che circondavano Abdul-Hamid, considerati come i suoi complici, e dai quali vi era tutto da temere. Non si credeva più bastasse, come era sembrato dapprincipio, l'allontanarli. Il Comitato ritenne fossero necessarie misure più severe, onde impedire altri tentativi, e fece immediatamente pressione perchè, oltre ai funzionari di Palazzo o dell'amministrazione già colpiti altri fossero destituiti e imprigionati. Nei consigli di ministri tenuti in quei giorni fu decisa la destituzione di Tcherkez Mehmet pascià, un circasso aiutante di campo del Sultano, famoso per la crudeltà delle sue repressioni, delatore e carnefice dei Giovani Turchi; di Kenan pascià, altro aiutante di campo del Sultano degno collega del precedente; di Mustafà Zeki pascià, gran maestro dell'artiglieria e ispettore generale delle scuole militari, che due giorni prima pare avesse minacciati gli allievi delle scuole della fucilazione, quando chiesero di partecipare alle dimostrazioni sotto le finestre di Ildiz Kiosk, e del ministro delle finanze Zia pascià. Qual-